

# **È la necessità intima di stringersi al seno della parola**

È la necessità intima  
di stringersi al seno della parola,  
una sequela di sequele  
che scorrono dentro di noi  
come fossero latte.

Oh, amore!

Dammene ancora.

Ho sete della tua sete  
mentre del tuo sogno vivo  
e del tuo vivere  
ecco adesso che io sono.

Paura.

Questa più che ingenua  
realizzazione dell'esserci,  
dell'avarsi accanto  
semplicemente per realizzarsi:  
è con essa  
che si moltiplicano le forme  
poiché anche dagli essenti  
l'uomo trae  
bramosia e linguaggio  
per i suoi significanti.

E ancora.

Gioia,  
gioia d'una coraggiosa letizia  
nell'affrancarsi al niente  
prima di consolidarsi al sublime  
in una trasposizione del genere

che frammenta il sibilo celeste  
perpetuato dalla nostra unità,  
rugiadoso vincolo di libertà  
dapprincipio sposeduto  
per poter essere incarnato  
di là dei mondi  
costituiti non solo  
dalle ombrosità del nettare  
precipitato  
dalle reciprocità violente  
degli uragani  
o dalle nuvolaglie sparse  
sui più immoti mari.

E andare via,  
al tutto abbandonarsi  
nell'improvviso istante,  
quando la levità  
nella quale ci abbeveriamo  
lo rende preda  
della sua medesima storia,  
canzone di una silenziosa favola  
cascata dalle mani di una sola,  
tutta creatura  
che dalle nostre attese  
attende il primo chiarore dell'uomo  
nel mugghiare inverso e luminoso  
dell'opposto cielo  
per investire d'infinito  
la sua alleante anima.  
Come il ripetuto chiedere  
d'un fanciullo  
che accoglie come un giogo  
i nostri giorni,  
le nostre vicende  
fattesi ormai carne,  
con la sola voce

della sua memoria  
divenuta  
nostra illimitata consonanza.

*Ho sete.*

Amore,  
dammi sempre da bere  
di quel cibo che non temo,  
stretto a un seno  
che ci magnifichi  
alla sequela  
di quella parola che mai muta,  
che mai gonfia.  
Come fossimo noi latte...

(25/07/2023)